

Poesia Elena Buia Rutt: scrivere versi fra le matite dei figli

ANDREA MONDA

Le prime due liriche della raccolta *Il mio cuore è un asino* di Elena Buia Rutt (*Nottetempo*, pp. 94, euro 8) mettono subito in chiaro il punto centrale che sta a cuore all'autrice: la vita è un colpo di vento che si può afferrare al volo (lasciandosi afferrare) oppure si può stare al riparo, stemperarne la forza, spegnerne la violenza creatrice. Elena Buia Rutt, romana al suo secondo libro di poesie, si dichiara subito come mamma che passa la vita dietro ai figli consumandosi «ad addomesticare il vento / che vi sferza la schiena/ mentre andate a scuola», animata da un «amore selvaggio» dove «figli» fa rima con «artigli». E subito dopo, nella lirica "L'intellettuale", parla del suo altro lavoro, quello «importante», che però la porta a non al-

nella penultima lirica, "Dislessia": «Perché la mente/ preferisce/ navigare/ nell'immaginazione/ dove il vento/ confonde/ i contorni definiti / soffiando leggero / dove ogni possibile / è vero».

Il vento si abbatte ripetutamente in questi piccoli quadretti quotidiani e familiari raccontati dalla Buia e dà vita ad un'esistenza altrimenti impeccabile ma priva di direzione, di senso; è un vento che «sbilancia», un verbo molto usato dall'autrice, come di fronte alla statua di una Maddonnina posta ad un bivio su strade di campagna, una statua dolcemente «petrosa» che costringe la poetessa ad ammettere «mi ritrovo sbilanciata di colpo» di fronte al "sì" alla vita di Maria.

Il caos, lo sbilanciamento sono sinonimi di vitalità, di possibilità di un'apertura, di una visione più ampia. Viene in mente Chesterton, con il suo Innocenzo Smith, l'UomoVivo che irrompe in scena annunciato da un vento impetuoso ma anche il Chesterton saggista, che in *Eretici* coglie l'essenza della famiglia non nella solidità noiosa dell'istituzione, ma nell'accoglienza della vita come dono e come turbinosa avventura, qualcosa di provvidenzialmente sbilanciante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Buia Rutt

zare mai gli occhi: «Lei scrive/ e il suo sguardo/ non si alza/ al frastuono di/ piagnistei, risate,/ ninnenanne, litigate/ della finestra di fronte./ E nella cornice/ dell'infisso/ siede piena di contegno/ madonna senza bambino/ madonna col cuore di legno».

Più avanti nella raccolta ritroviamo l'autrice che cerca una penna per scrivere una poesia cercando di orientarsi tra i tanti penarelli secchi e matite senza punte lasciati confusamente dai figli un po' dappertutto, «Eppure all'improvviso/ - quando la mente inizia a confondersi -/ zampillano parole scalmanate/ che ridendo corrono/ su un pezzo di foglio/ e si stringono/ e mi guardano/ come per una foto". Le parole sono zampilli, che scaturiscono dal caos che per la Buia è condizione fondamentale per la vita e queste parole non sono programmate a tavolino ma devono essere inseguite, perchè sono scalmanate e ridono. Il problema del lato intellettuale della poesia è quella cornice di legno dell'infisso che non lascia passare il vento, perchè è il vento vero protagonista di tutte queste poesie, un vento, a volte da addomesticare, come nella prima poesia, a volte da seguire affannosamente a volte da «navigare» come

